



L'UOMO CHE VERRÀ

Regia Giorgio Diritti **Origine** Italia, 2009
Durata 117' **Distribuzione** Mikado

Inverno 1943. Sull'Appennino bolognese, alle pendici del Monte Sole, Martina, una ragazzina di appena otto anni, chiusa in un mutismo da quando è morto il fratellino appena dato alla luce, vive insieme ai genitori di origine contadina. L'esercito tedesco ha occupato il territorio e fa incetta, entrando nelle case degli abitanti del luogo, dei beni di prima necessità come il bestiame, il vino, le uova, il latte. Le difficoltà e l'asprezza di uno stile di vita dedito al lavoro si moltiplicano con la presenza dei soldati.

Col trascorrere delle stagioni, l'avanzata degli Alleati e le azioni di disturbo dei partigiani, spesso figli o nipoti dei contadini, causeranno nella zona una rappresaglia senza precedenti da parte delle truppe tedesche. Giunti a settembre, la mamma di Martina, nuovamente incinta, dà alla luce un bambino. All'indomani del lieto evento la piccola esce di casa e scorge poco distante un'abitazione in fiamme, va a cercare il padre, il quale dà l'allarme. Donne, bambini e anziani devono andare a rifugiarsi in chiesa: gli uomini devono nascondersi nel bosco. Di lì a poco hanno inizio i rastrellamenti: gli abitanti rifugiatisi in chiesa, vengono fatti uscire, trascinati in un cimitero e sterminati. Rimasta illusa, Martina riesce a fuggire dalla chiesa, fa appena in tempo a tornare nella propria abitazione e a portare in salvo il neonato...

Nel semibuio del primo piano di un casolare, stanze con letti sui quali ricadono coperte mal piegate, cassetti semichiusi, porte di armadi spalancate. La macchina da presa si fa largo tra le camere, scrutandone silenziosamente ogni angolo. È il piano-sequenza con cui si apre il secondo lungometraggio di Giorgio Diritti, *L'uomo che verrà*, risultato di un lungo lavoro preparatorio di ricerca e documentazione, di interviste ai sopravvissuti, partigiani e contadini. Dopo aver esordito con *Il vento fa il suo giro*, una pellicola ambientata in un borgo montano della provincia di Cuneo, il regista emiliano torna alle proprie origini, ai paesaggi dell'Appennino bolognese, che nel settembre del 1944 furono teatro di un efferato eccidio noto come la strage di Marzabotto. L'Italia di allora era divisa in due dalla linea gotica, costruita dall'esercito tedesco a partire dal luglio 1943 per impedire che l'esercito Alleato raggiungesse la pianura padana o, comunque, per rallentarne l'avanzata. Si trattava di una linea fortificata di resistenza, costituita da una serie di difese tracciate lungo i crinali dell'Appennino, che sfruttava le caratteristiche morfologiche delle montagne.

Nell'estate del 1944 il tratto orientale della linea gotica fu investito dall'armata britannica e le forze tedesche dovettero arretrare, attestandosi su una nuova linea fra Imola e Faenza, sull'estrema propaggine nord dell'Appennino toscano-emiliano, a una ventina di chilometri dal capoluogo felsineo. A Marzabotto era forte la presenza della brigata partigiana Stella Rossa. Per contrastarne le azioni, per ordine del generale Kesserling, le truppe naziste, guidate da Walter Reder, rastrellarono e uccisero barbaramente, nella sola vallata di Monte Sole, oltre settecento innocenti, tra cui donne, bambini, anziani.

Allievo di Ermanno Olmi, di cui ha frequentato la scuola non scuola *Ipotesi Cinema*, Giorgio Diritti ha fatto propria la lezione del maestro e con *L'uomo che verrà* racconta la guerra vista dal basso, dal punto di vista di chi il conflitto l'ha vissuto e subito nella quotidianità.

Idealmente il film è diviso in due parti. Nella prima la narrazione segue lo stile di vita di una famiglia di contadini, scandita dalla ciclicità delle stagioni. Sin dalle prime ore del mattino la suddivisione del lavoro segue regole precise, ogni gesto costituisce un rituale che si ripete, uguale a se stesso, ogni giorno dell'anno.

La vita di una borgata contadina non conosce tregua, e ai genitori non resta molto tempo per accudire i figli. La sera, riuniti davanti al fuoco, gli uomini lamentano le difficoltà economiche del momento, raccontano le esperienze avute, chi in mare, chi in altri luoghi. I giovani si ritagliano qualche istante di svago, un ballo, magari nello scantinato adibito per l'occasione, prima di essere scoperti dagli anziani. La seconda parte, invece, documenta la progressiva efferatezza della furia nazista contro l'intera popolazione.

La lentezza del racconto, che consente allo spettatore di immergersi nella vicenda gradualmente, subisce una brusca accelerazione nella parte conclusiva.

Per raccontare tutto ciò, Diritti opta per l'uso del dialetto (anche se nelle prime battute l'interazione tra attori professionisti e non affatica un po' il racconto), e lascia i dialoghi dell'esercito e i loro ordini in tedesco senza traduzione, rendendo appieno la sensazione di estraneità e di disagio provata dagli autoctoni nei confronti delle truppe di occupazione.

Sullo sfondo dell'imminente tragedia la comunità contadina conduce la propria battaglia di resistenza quotidiana, cercando di nascondere il bestiame ai tedeschi per evitare che glielo sottraggano, soccorrendo i partigiani feriti, festeggiando i ragazzi che celebrano la prima comunione.

Il paesaggio ha un ruolo chiave nel documentare il repentino cambio di attitudine da parte dei soldati verso i civili, egregiamente ripreso nei colori che segnano il passaggio delle stagioni, dai verdi cupi ai dorati estivi, alla semioscurità del sottobosco.

D'un tratto, quel paesaggio familiare, quel microcosmo dove è il ritmo della natura a dettare legge, verrà totalmente sconvolto, in un impari confronto tra braccianti affamati e indifesi e soldati addestrati alla violenza. Quei luoghi conosciuti dai propri abitanti, ritenuti sicuri, l'abitazione, il sagrato, la chiesa, si trasformano in trappole mortali. L'unica possibilità è ripararsi nel bosco, non privo di insidie, che costituisce un prezioso riparo, permettendo di disperdere le proprie tracce.

Affidandosi al potere evocativo delle immagini, Diritti sospende ogni giudizio per raccontare la vicenda attraverso lo sguardo di Martina, mostrando, per così dire, il lato umano della guerra e del nemico. Non mancano, infatti, momenti in cui un soldato scherza e gioca con la ragazzina, del resto anche un partigiano la prende in braccio, ponendola in sella al proprio cavallo, tanto da indurla a pensare, che l'unica differenza tra tedeschi e "ribelli", sia che questi ultimi vestono in maniera a lei più familiare.

L'uomo che verrà rilegge la Storia dal punto di vista di chi, come ha suggerito il regista, come Martina ha osservato la tragedia "da dietro un albero", "da dietro un riparo", costretto a



guardare nella totale impotenza di fronte al brutale massacro. È in quello sguardo che risiede il senso profondo del film, che vi si riflette l'orrore di una violenza che non si può dimenticare.



SPUNTI DI RIFLESSIONE

- Chi è *L'uomo che verrà* del titolo?
- La vicenda è filtrata attraverso gli occhi di una ragazzina di otto anni. Ti sembra efficace dal punto di vista della narrazione?
- Sullo sfondo della Seconda Guerra Mondiale il film ritrae lo stile di vita di famiglie contadine scandito dal lavoro della terra, dove la natura ha la supremazia sull'uomo. Che impressione ti sei fatto di questo universo? Come sono i rapporti tra le differenti generazioni?
- Anche se c'è la guerra, i più giovani, appena è possibile, cercano un po' di svago, forse un modo per reagire alla drammaticità dei tempi. Cosa ne pensi?
- Per quali motivazioni l'esercito tedesco si trova sull'Appennino tosco-emiliano?
- Commenta l'atteggiamento dei tedeschi nei confronti degli abitanti. Cos'è una rappresaglia?
- Qual è il sentimento più diffuso tra la popolazione nei confronti dei soldati?
- Come sono accolti i partigiani dai contadini?
- Cosa rappresenta la chiesa per gli abitanti del luogo? Qual è il ruolo del prete?
- Commenta la determinazione di Martina nel portare in salvo il fratellino appena nato.
- Il film è un omaggio alle vittime della strage di Marzabotto. Le sequenze più violente sono funzionali a descrivere l'orrore di quell'eccidio? Qual è il significato del film?
- Cosa ti ha colpito maggiormente della vicenda?

PERCORSI DIDATTICI

- Conduci una ricerca sulla Seconda Guerra Mondiale in Italia, in particolare cosa accadde l'8 settembre 1943? Quali erano i rapporti tra Italia e Germania prima e dopo quella data? Prendi visione del film, *Tutti a casa*, di Comencini.
- Fai una ricerca sulla figura di Walter Reder.
- Per ulteriori approfondimenti sulla strage di Marzabotto, puoi visitare il sito dedicato a Monte Sole, dove è stata istituita una scuola di Pace con numerose attività didattiche e campi estivi.
- Se vuoi approfondire l'argomento, leggi: Luca Baldissara, Paolo Pezzino (a cura di), *Un massacro. Strage di civili a Monte Sole*, Il Mulino, 2009 e Luciano Gherardi, *Le querce di Monte Sole. Vita e morte delle comunità martiri fra Setta e Reno, 1898-1944*. E ancora, guarda il documentario, *Lo stato di eccezione* di Germano Maccioni.
- Estendi la tua indagine ad altri eccidi, come ad esempio, la strage di Stazzema.
- Conduci una ricerca sulla Resistenza e sulle formazioni partigiane.
- Svolgi una ricerca sui fatti più salienti accaduti nella tua regione, durante la seconda guerra mondiale, presta particolare attenzione al periodo in cui si svolge la pellicola, (dicembre 1943-settembre 1944).
- Confronta la descrizione della vita rurale di *L'uomo che verrà* con quella che appare nella pellicola di Ermanno Olmi, *L'albero degli zoccoli*.

a cura di *Luisa Ceretto*